

ISBN: 978-88-7853-276-2

ISBN *Ebook*: 978-88-7853-438-4

© 2011 Pasquale Bottone

Edizioni *Sette Città*
Via Mazzini 87 - 01100 - Viterbo
tel +39 0761 304967 fax +39 0761 1760202
www.settecitta.eu

Pasquale Bottone

**NON ROMPETE
I CASTELLI DI SABBIA**



PREFAZIONE

Surrealismo estremo. Per indicare il vortice stilistico di questo racconto forse è l'unica possibile definizione. O forse no, perchè il morbido e diffuso pulviscolo di parole, segni, accadimenti dal timbro onirico, nonsensi, assurde vicende e personaggi fantasmatici avvolge in tal maniera compatta ogni pagina e ogni rigo, da poter essere sottolineato anche con altre e diverse intonazioni. La vicenda (o il sogno) corre a mille all'ora, a ritmo di giostra veloce, in una ventata di immagini fantastiche, oniriche, eppur dotate di una particolare e impossibile concretezza. Non è credibilità – esclusa dal grottesco dei fatti e delle azioni – ma una singolare consistenza delle visioni rocambolesche, stellari, tanto incredibili da sembrar vere.

Una lettura che ti lancia in astronave verso una babele cosmica (ma agganciata a situazioni terrestri) dove non c'è senso né logica umana. Eppure, si avverte un nascosto perchè. Come se la disgregazione di comportamenti, modi di pensare e percezioni del 'reale' si sforzasse di dar vita a una alternativa, a una diversa maniera di afferrare il mondo fisico. Sul filo di un'os-

servazione lieve della realtà esterna, vista come un susseguirsi di situazioni ultraparadossali, improbabili, spesso comiche, sempre sfuggenti, ma dotate di un'intima forza di assurdo convincimento.

Dal vortice si esce dolcemente stralunati e un po' euforici, come se l'incredibile si fosse avvicinato, al pari di un meteorite, a un disegno comprensibile, frantumandolo e lasciando in gravitazione nomi, persone, pensieri, oggetti, fatti, viaggi, incontri, peripezie, scaglie luminose di ogni eventuale razionalità. Un'esplosione. Un rapido capogiro. O anche lo specchio concavo di tante situazioni assurde nella realtà vera del nostro tempo.

Mimmo Liguoro

PROLOGO

Joe Carmelo Villosio e Fedro Maria Guardaspada (li chiameremo così per tacer dei rispettivi veri nomi e cognomi che subito riporterebbero chiaramente al loro luogo natio) erano stanchi della loro monotona vita di istruttori di sirtaki di scuola Theodorakis. Entrambi poligami ed entrambi a corto di assegni familiari e di carte di credito ricaricabili, in cuor loro sognavano una lunga, anche lunghissima vacanza che li allontanasse per un po' dai disagi di una quotidianità mal vissuta.

Anche per questo, se non soprattutto, alla fine si decisero con sicura titubanza a tener dietro alle più nascoste aspirazioni personali: cancellarono ogni traccia che potesse ricondurre alle inusuali morfologie che li caratterizzavano e via, salparono verso imprecisate, ma stuzzicanti mete.

LA PARTENZA

Fu così che, in un gelido tardo pomeriggio di fine luglio, armati di bagagli ben oltre il verosimile, con atletico, ma appena sufficiente vigore i due si misero in viaggio verso la stazione ferroviaria di Megalopoli.

Giunti, dopo essersi immersi all' 11° binario nella contemplazione di una rara meteorite in caduta libera, salirono su un vagone scelto a caso, quindi si addentrarono nello scompartimento da loro prenotato.

Intenti a trovare i posti loro spettanti si imbarcarono nella visione di più individui immobilizzatisi alle poltrone con grossi cavi d'acciaio saldamente legati a gambe e braccia da una resistente ed odorosa colla per figurine. Agli aspiranti vacanzieri, per trovare una dignitosa sistemazione, non restò altro da fare che aggrapparsi con salda presa ai portabagagli, dondolandosi placidamente sulle teste dei loro compagni di viaggio, in un lodevole esercizio di training autogeno.

Adesso li attendevano ore, settimane, mesi, se non lustri di seconda classe familiare extralusso e se ciò da un lato accresceva la loro de-

pressione nevrotico ansiosa, purtuttavia rendeva estatici i loro sguardi adolescenti, mentre d'un tratto proiettavano all'unisono le loro teste fuori dal finestrino. Poco dopo, mentre fissavano un punto indefinito oltre il deposito merci, furono invitati a ritirarle velocemente per non vederle tranciate dal palo della luce che si avvicinava minaccioso. Il treno, dunque, era partito.